

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Menz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipato A. L. 36, o per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 Cent per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Umilissimo rapporto del ministro del culto e dell'istruzione conte Thun sulle pratiche fatte coi Vescovi cattolici per regolare gli affari ecclesiastici.

(Continuazione e fine)

Essi aggiungono: « Non solo per riempire i vacui, che si manifesteranno nei Capitoli elettorali di Salisburgo e di Olmütz pel graduato estinguersi dei canonici domenicari, quanto anche per dare maggior dignità all'elezione, e per istringere più saldamente il nesso dei Vescovi colla Sede metropolitana, sarebbe desiderabile che i Vescovi delle Provincie ecclesiastiche di Salisburgo e di Olmütz avessero il diritto di voto nell'elezione del metropolitano. Per portare gli elettori ad un numero maggiore (in ogni caso a venticinque) sarebbe opportuno il conferire il diritto di elezione ad un numero corrispondente di canonici onorarii. »

Al Governo di V. M. non può essere se non accetto, se sarà pienamente osservato anche riguardo alle dignità ecclesiastiche un principio, che viene sempre mantenuto nel conferimento d'impieghi dello Stato. Anche le determinazioni, che i Vescovi adunati desiderano di veder introdotte riguardo all'elezione degli Arcivescovi di Salisburgo e di Olmütz, appariscono pienamente opportune.

V. M. si compiaccia graziosamente di approvare che venga assicurato ai Vescovi il più rigoroso sostegno del Governo, nell'esecuzione di queste disposizioni, in quanto è chiamato a concorrervi.

Le leggi canoniche prescrivono che per provvedere alle parrocchie vacanti, sia pubblicato un concorso, e che la idoneità degli aspiranti sia esaminata da esaminatori a tal uopo destinati. Questa conveniente misura era stata in Austria compresa tutta nella legislazione politica.

Leggi dello Stato regolavano il modo dell'esame, e l'obbligo di assoggettarvisi, ed il tempo, durante il quale valeva l'esame subito con successo; lo Stato assegnava per esaminatori i professori della Facoltà teologica, solo l'esaminatore per la dogmatica era affidato alla libera scelta del Vescovo; conveniva rivolgersi al Governo della Provincia per ottenere la dispensa dall'esame di concorso.

I Vescovi adunati hanno rivendicato al potere ecclesiastico il diritto di giudicare dell'idoneità all'esercizio della cura d'anime, ed il potere civile, visto il § 2 della Sovrana Patente del 4 marzo 1849, non può contendergli questo diritto. Ma è importante anche per lo Stato che venga esaminata, in modo opportuno, l'idoneità di quegli individui, che devono fungere come parroci; il Governo dee desiderare che in questo riguardo vengano osservate nelle diverse diocesi le stesse norme. Egli dee sapere quale garanzia della capacità dei curati offra il modo degli esami di concorso, per poter giudicare in quanto, e sotto quali condizioni, possa affidar loro, negli affari delle scuole, dei poveri o dei matrimoni, funzioni che tanto lo Stato quanto la Chiesa devono desiderare che siano svenute all'ufficio ecclesiastico.

Il Governo di V. M. può e deve quindi richiedere che le prescrizioni, da rilasciarsi riguardo agli esami di concorso, gli siano fatte conoscere, prima che vengano poste in attività, affinché possa

provocare quanto deve desiderare sotto il punto di vista civile, e richiamare l'attenzione sugli imbarazzi, che eventualmente ne derivassero. I Vescovi adunati non disconobbero che le norme, finora sussistenti per gli esami di concorso pel posto di parroco, contengono molte cose opportune, ed essere necessario che sia proceduto concordemente da per tutto ove relazioni particolari non esigano una eccezione. Perciò si sono accordati nelle seguenti determinazioni:

« L'esame di concorso pel posto di parroco deve essere intrapreso in ogni diocesi almeno una volta all'anno, a voce ed in iscritto.

« Sono oggetto di questo esame: 1. la dogmatica; 2. la spiegazione della sacra Scrittura secondo la Volgata; 3. la morale e la pastorale, unitamente alla liturgia, in senso specialmente pratico; 4. diritto canonico; 5. abbozzo completo, ed elaborazione parziale di una predica; 6. esposizione a voce; 7. catechismo.

« Per ottenere qualunque ufficio di cura d'anime indipendente, si richiede che l'aspirante abbia subito con buon successo l'esame di concorso.

« Rimane affidato al parere del Vescovo diocesano il decidere in quanto sia necessario l'esame di concorso parrocchiale per quei canonici, ai quali è bensì congiunto l'obbligo della cura d'anime, ma non è annessa una cura d'anime indipendente.

« Non devono essere ammessi all'esame di concorso parrocchiale se non quegli individui, che almeno da tre anni ebbero la facoltà di esercitare la cura d'anime.

« Di regola, l'esame di concorso varrà per sei anni; però il concilio provinciale può stabilire un termine più lungo o più breve.

« Dall'esame di concorso possono essere dispensati soltanto i professori di teologia in attività di servizio od emeriti, quei dottori in teologia che, per ottenere tale dignità, subirono gli esami rigorosi, e quelli che si distinsero come scrittori in materie teologiche.

« Il Vescovo può dispensare dalla ripetizione dell'esame anche quelli che, come curati o in altro modo, hanno dato bastanti prove delle loro cognizioni teologiche.

« Nessun Vescovo è tenuto a riconoscere sufficienti per acquistare benefici nella sua diocesi, l'esame di concorso che un aspirante ha subito in un'altra diocesi.

Queste disposizioni non contengono cosa alcuna, contro cui il Governo si abbia ad opporre; all'incontro, esse soddisfano ad ogni interesse, che lo Stato può avere nel regolamento di questo esame. Non avvi però alcuna garanzia, che tali decisioni saranno considerate dai Vescovi e dai loro successori come obbligatorie. Avuto riguardo a questo stato di cose, il devotissimo Consiglio dei Ministri crede di dover fare l'umilissima proposta che V. M. si compiaccia d'ordinare che la completa esecuzione delle determinazioni, prese dall'Assemblea dei Vescovi riguardo all'esame pel concorso parrocchiale, non incontrerà alcun ostacolo, sotto la riserva ch'esse non possono essere cangiate senza previa intelligenza col Governo, e che dove ed in quanto quelle decisioni non siano prese per norma negli esami di con-

corso pel posto di parroco, saranno osservate le prescrizioni precedenti.

La legazione austriaca, partendo dal principio che tutto quello, che poteva avere influenza sullo Stato, era soggetto alla volontà dello Stato, rilasciò le prescrizioni più minute riguardo al servizio divino della Chiesa cattolica, prescrizioni, che in gran parte caddero da lungo tempo in dimenticanza. All'incontro, i Vescovi adunati, richiamandosi al § 2 dei diritti fondamentali, dichiarano che d'ora innanzi essi, entro i limiti delle leggi generali dello Stato, regoleranno da sé il servizio divino, e tutto ciò che vi si riferisce, ed in ciò fare prenderanno per norma solo lo spirito e le leggi della Chiesa cattolica. Il devotissimo Consiglio dei Ministri dee riconoscere fondata la pretesione accampata dai Vescovi.

Senza dubbio, è importante pel Governo che il diritto di ordinare il servizio divino venga sempre esercitato con saggia circospezione, tanto più che le adunanze, le quali hanno per iscopo esclusivo l'esercizio di un culto permesso dalla legge, vanno esenti dalle limitazioni legali del diritto d'associazione. Lo Stato ha anche indubbiamente, tanto il diritto come il dovere, di provvedere che, sotto il pretesto di azioni appartenenti al servizio divino, non venga turbata la tranquillità o compromessa la sicurezza; ed il devotissimo Consiglio dei Ministri si riserva di proporre a tale scopo a V. M. disposizioni di legge, che si riferiranno al servizio divino di tutte le Società religiose. Però i Vescovi adunati dichiararono ch'essi si faranno un dovere di conservare accuratamente in vigore quanto di opportuno e di salutare è contenuto nell'attuale Regolamento del servizio divino, e che non sarà fatto alcun cangiamento del sinodo provinciale; dichiararono che, nella cangiata condizione della legislazione, trovano un doppio eccitamento ad opporsi con istancabile operosità a qualunque innovazione arbitraria ed a qualunque abuso cercasse d'introdursi nel servizio divino. Anche qui però abbiamo la stessa difficoltà riguardo alla validità di queste decisioni. Tuttavia, il devotissimo Consiglio dei Ministri, avuto riguardo al diritto garantito alla Chiesa di regolare da sé gli affari ecclesiastici ai quali appartiene a preferenza d'ogni altro il servizio divino, crede di dover consigliare a V. M. che si voglia compiacere di approvare che ogni Vescovo possa ordinare e dirigere il servizio divino nella sua diocesi, nel senso delle decisioni suaccennate, fatte dai Vescovi adunati.

I Vescovi adunati hanno inoltre fatta la preghiera che il Governo di V. M. non volesse togliere la sua protezione alla solennità della domenica e dei pochi giorni festivi cattolici, e volesse tener lontano, come fece finora, tutto quello che disturba la santificazione di questi giorni.

L'umilissimo Consiglio dei Ministri riconosce gli vantaggi e gli onori, che dovrebbero nascere, qualora quest'oggetto fosse tolto affatto al ramo della sorveglianza di polizia, e qualora il potere civile non volesse co' propri mezzi far mantenere in nessun rapporto i riguardi, che i cittadini si devono reciprocamente riguardo alla manifestazione esterna delle loro convinzioni re-

ligioso. Le relazioni speciali però de' singoli Domini della Corona, offrono in questo riguardo difficoltà, che rendono necessario di riservare ad un termine più lontano l'ordinamento di quest' oggetto; V. M. potrebbe però ordinare che intanto le autorità avessero l'istruzione d'invigilare, in base alle vigenti leggi, che nei luoghi, ove la popolazione cattolica forma la maggioranza, la solennità delle domeniche e dei giorni festivi cattolici non sia disturbata con lavori rumorosi o con pubblico esercizio del commercio.

Si compiacca V. M. d'impartire la Sovrana sua approvazione alle proposizioni fatte, e di autorizzare l'unidissimo sottoscritto ad esaurire, in conformità dei principii sviluppati in questo rapporto, le istanze dei Vescovi.

Vienna, il 7 aprile 1850.

THLN.

ITALIA

Ripetiamo dallo Statuto di Firenze il seguente articolo:

« Dal 1830 in poi le condizioni della pace Europea divennero sempre peggiori. Dico peggiori, perchè la guerra mancò, senza che ne mancassero le ragioni, e la voglia, e le conseguenze della pace armata, e le inquietudini degli spiriti che ne furono sequela, e le transazioni indecorose che divennero necessarie, ed il dissesto economico degli Stati, furono mali anche più gravi della guerra stessa, che gli interessi dei popoli e la civiltà presente non avrebbe poi sopportato che fosse lunga e micidiale.

Così di transazione in transazione, e di minaccia in minaccia si giunse al febbraio 1848. In quest'epoca parve che la rivoluzione scoppiata a Parigi esser dovesse il segnale di una conflagrazione universale. Il Manifesto del Governo Provvisorio, col quale si riconoscevano nel fatto i trattati del 1815 mentre in diritto si contestavano, rassicurò le grandi Potenze d'Europa, mentre la immaginazione dei popoli oppressi poté segnare un'era nuova di trionfi e di gloria.

Il soffio della Rivoluzione francese accese la guerra in Italia, nell'Ungheria, in Germania. La Francia fu l'arbitro di eccitamenti e di frasi. I Popoli che avevano tentato sui soccorsi promessi restarono abbandonati in balia della fortuna, e così la guerra rimata parve si risolvesse in questioni parziali, da cui la pace generale non potesse risarcir compromessa.

Fu detto allora che alla questione dell'ordine sociale dovunque in pericolo, tutto dovesse subordinarsi, e parve egualmente che l'epoca nostra dovesse registrar nella Storia una serie nuova di transazioni e di accordi.

Parve, a chi si volle illudere sulla stabilità delle cose presenti: poichè ogni giorno che spuntava, seco traeva un fatto nuovo, che svelava la incertezza dei rapporti politici, e le sempre cresciute probabilità di nuove contese.

Giova enumerarle sommarariamente.

Appena composta la vertenza dei rifugiati Ungheresi, che parve eccitata appassitamente dalla Russia per trovare un pretesto di guerra, sorse la questione Ellenica. E questa è fra tutte le questioni attuali la più grave e la più pericolosa, perchè mentre da un lato tocca da vicino le complicità Orientali, pone tra loro in attitudine minacciosa i due Governi più poderosi dell'Europa, ed in contrasto i loro interessi rispettivi, o la loro reciproca voglia di dominare. Questa questione da molti giorni fu detta in via di accomodamento, ma intanto i giorni passano e la squadra inglese non lascia ancora quei mari, quasi abbia presentimento che devono esser teatro di nuovi avvenimenti.

In Germania noi vediamo l'una dirimpetto all'altra, con interessi ed ambizioni contrarie, l'Austria e la Prussia; e l'interim di Francoforte e la dieta d'Erfurt possono da un momento all'altro fornire la prima scintilla di un grande incendio, mentre le vertenze sempre pendenti col regno di Danimarca danno alla Russia un doppio pretesto ora di consigli ed ora di minacce.

La Svizzera salire per le sue interne divisioni, i partiti contendono fra loro d'impero e di prevalenza, ma intanto le vicine potenze pongono un'ala al contagio delle opinioni, pongono innanzi gli intrighi settari che di là si rannodano, e

corrono quindi pretesto di minacce, e d'interventi.

La Francia colle sue mal ferme leggi, col variare continuo delle opinioni, coi desiderii di opposte tendenze, e colle gare dei contrarii partiti, mantiene l'agitazione universale, e suscita ogni specie di aspettativa.

Le squadre inglesi solcano i mari, i battaglioni delle grandi potenze sembrano quasi in linea di guerra dalla Vistola al Garigliano.

In questo stato di cose, l'invito che il sig. Thiers si dice abbia fatto a tutti i partiti di riunirsi intorno alla Repubblica, ci pare un fatto di grave importanza. Ciò indica a senso nostro, che l'incertezza delle cose d'Europa, fa sentire agli uomini politici della Francia la necessità di sacrificare le passioni individuali e di partito alla causa nazionale, che da un momento all'altro esser potrebbe minacciata o compromessa.

Alcuni giornali francesi chiedevano le spiegazioni di questa, detta da essi, evoluzione nuova del sig. Thiers.

A noi pare che la spiegazione debba cercarsi nelle minacce di guerra che vengono dal Nord, e nei rapporti più stretti che passano da qualche giorno tra Londra e Parigi.

TORINO 28 aprile. Dopo alcuni brevi schiarimenti intorno ai bilanci del 1850 e 1851 forniti dal senatore Cibrario e dal ministro di finanze, il Senato approvava nella sua ultima tornata di sabato, la legge per l'esercizio provvisorio nei bilanci a tutto novembre. 49 erano i votanti e 43 stettero per l'approvazione.

Un giornale ministeriale pretende che lunedì prossimo l'arcivescovo Franzoni debba comparire innanzi al magistrato d'accusa di questa corte d'appello in conseguenza della sua incolore incolpa di eccitazione alla disobbedienza delle leggi.

(Op.)

Il malcontento nei cittadini di Genova va crescendo, poichè ancora non si vede ombra di guardia nazionale. Il municipio dorme sempre, o finge di dormire. Il non voler permettere poi la riammissione dei cannonieri, accresce fortemente il dispetto, e con ragione; perchè Genova è città di difesa, tutto attornita di cannoni; e non permettendosi i cannonieri, vuol dire chiaramente che si vuole una guardia nazionale, la quale non sappia difendere né la nazione, né la città.

(F. di G.)

Serivono allo Statuto dal Piemonte il 19 aprile:

Io credo che nei nostri paesi siamo in un momento, come non fu mai, di crisi decisiva. Il ritorno subitaneo del Papa, sullo slancio le famose riserve, il linguaggio ben secco e poco cortese del Triumvirato nell'annunciare al popolo, il silenzio stesso del Papa e del cardinale Antonelli, mi fa credere a qualcosa di serio, e di gran rilievo. Perciò io non dispero dello Statuto, per il quale, non considerandosi anche il resto, se valgono le ragioni di necessità del marzo 48, le medesime sussistono ora e più forti. Se la Costituzione era allora a Torino ed a Napoli, ora è a Torino e a Milano, è immancabile a Firenze, e probabilmente anche a Napoli. Che il Papa pensi potersi procedere come si procede, io non lo credo. Io opino che d'accordo per necessità nel fondo, non si attenda che per le forme. In una parola credo che gli otti verranno fuori dopo la partenza dei Francesi, come lo Statuto Toscano apparirà nel suo pieno splendore, dopochè quello Lombardo-Veneto avrà gambe per poter camminare. Io tengo pochissimo alle forme a moltissimo alle cose, e perciò non mi turbo. So che nell'attendere vi avranno molti dolori; e chi è vagabondo con una famiglia sulle spalle, lo sa meglio di ogni altro. Ma nel fondo parmi vedere che il sistema costituzionale abbia vinto in Europa sull'assolutismo, e che il nuovo diritto pubblico sarà immancabilmente Costituzionale.

L'incidente del Nunzio a Torino parmi un precipitato consiglio. Le leggi Leopoldine stanno, e monsignor Massoni è a Firenze. Le leggi di Torino egualmente sono oggi già fatte e promulgate. Il Re non ha più potere di tornare indietro, ed il Parlamento non lo potrebbe ex-se. E in Piemonte ciò sarebbe meno possibile che altrove, dove tutta la giudicatura invocava da lunga pezza quelle leggi, ed ora vi si attaccherà come l'ostica allo scoglio. Che fare? vedrete che tra due o tre anni, dopo aver molto gridato, partirà un Commissario pontificio, e saranno rianodate le relazioni diplomatiche. Ma chi perde in tutto questo? Chi scappa per queste miserie? Il Cattolicesimo. Tanto più che questo dissidio ebbe così apertamente l'aspetto d'una lotta d'interessi temporali, che il popolo non vi vede la Chiesa e la religione, ma Antonelli e Siccardi, lo Statuto e l'Assolutismo, ed anche più Torino, e Gaeta, cioè Piemonte e Napoli.

ROMA 26 aprile. Oggi è sparsa la voce che il Papa, dopo lunga discussione coi cardinali e cogli avvocati di corte abbia deciso di porre una confisca sui beni dei deputati della Costituente Romana per il valore di due milioni e mezzo di piastre romane. Si vuole da taluni che in giorni debba essere in Roma il re di Napoli, ed in tale occasione la corte pare che abbia ideato di

dare delle feste; certo è che si prepara la girandola e la illuminazione del Vaticano. - Sempre più la carta monetata va perdendo di valore, e per conseguenza la miseria progredisce. - I possidenti, in seguito di notificazione, debbono anticipare un trimestre sulla data dei fondi tanto rustici che urbani; nuovi balzelli, ma sempre cosa di lieve entità per i bisogni della finanza.

(Nuc.)

NAPOLI 22 aprile. Le voci di un mutamento di ministri a quando a quando si vanno ripetendo. Si parla del principe del Cassero.

(Corr. Merc.)

23 aprile. In questo momento si parla di cambiamento di Ministri, e si nomina il principe del Cassero, come quegli che sarebbe ritorno al ministero degli affari esteri. Certa cosa è, e può ritenere siccome attinta da fonte sicura, la notizia di una nota giunta alla legazione britannica dal suo gabinetto colla istruzione a M. Temple di non aprirla, ovvero non darle corso, se non all'apparire della flotta, che da un momento all'altro sarà per giungere in questa rada.

(Cart. del Nazionale)

FRANCIA

PARIGI 26 aprile. Le probabilità del successo di Leclerc nell'imminente elezione crescono di momento in momento, dacchè le calunnie spacciate sul suo conto produssero un movimento di reazione in suo favore, facendo riacquistare quanto pareva egli avesse perduto da due o tre giorni. Pure non può dissimularsi (così l'Indépendance) che la sua candidatura non trovi presso i partigiani del sig. Foy quel vivo appoggio che l'interesse dell'ordine esigerebbe. Si dice che lo stesso sig. Foy fosse lì lì per compromettere sensibilmente questa elezione, facendo pubblicare una rinunzia concepita in modo da implicare un rifiuto di concorrere a pro del suo competitor. Però, grazie ai consigli di alcuni suoi amici e dopo matura riflessione, il sig. Foy abbandonò tale pensiero; per cui è da attendersi che il sig. Leclerc otterrà i suffragi quasi unanimi dei moderati.

Alcuni giornali, dice l'Opinion publique, annunziarono erroneamente la partenza del sig. de Persigny alla volta di Berlino. Egli non ritornerà, a quanto si dice, al suo posto che dopo le elezioni del 28 aprile.

I giornali democratici recano i seguenti risultati delle elezioni militari: Il sig. Sue avrebbe ottenuto a Lione 21 voti contro 17 per il sig. Leclerc; ad Orleans (25. di linea) 48 voti contro 5; a Blois (21. leggero) 17 voti contro 49.

Il sig. Carlier ha fatto pubblicare un'ordinanza relativa alle armi da guerra ed alle polveri, di cui si trovassero in possesso i privati. Ella produsse grande mal umore nella popolazione, poichè la si riguarda come il foriero di perquisizioni nelle case de' privati stessi, a fine d'assicurarsi ch'ei non abbiano nè polvere nè armi.

Dopo l'elezione del 28 la prima lotta importante nel seno dell'Assemblea, verrà probabilmente suscitata dalla legge sui podestà. I leghisti sono tutti disposti ad unirsi alla Montagna per impugnare il progetto con accanimento. Si dice, che d'altro canto Cavaignac e Lamartine lo sosterranno. La discussione sarà dunque vivissima e curiosa.

Le notizie di Francia sono piuttosto allarmanti. In vari luoghi sono succeduti dei tumulti. A Sannur la truppa ha dovuto agire colla forza per sedurre gli assembramenti. Si contano molti feriti. S'intesero più frequenti le grida di Viva la Repubblica! Viva l'41. di linea!

La Commissione nel progetto di legge relativo ai podestà ha terminato il suo lavoro. Il rapporto, che sarà presentato domani, conclude alla rinunzia del progetto di legge e di tutti gli emendamenti.

28 ap. (Dispaccio telegrafico dell'Österr. Correspondenz.) La elezione procede tranquillamente. Passa la 1.ª di 509 voti su 511 fr. 89 cent. 60.

RIVISTA DEI GIORNALI

Il corrispondente diplomatico dell'Assemblea Nazionale tradotto dalla Gazz. di Parma, prosegue così le sue lacerazioni anticonstituzionali, da noi riportate nei due precedenti numeri 83,

91 che reputiamo assai opportuno di far conoscere ai nostri lettori.

Il Sovrano Pontefice, il successore degli Apostoli, colui che rappresenta la più antica istituzione del mondo, è tornato in Roma. La sua prima visita non è già stata alla famosa Chiesa di San Pietro, ma bensì a San Giovanni in Laterano, l'antica basilica dei martiri: egli prese la via dei cimiteri di San Calisto e di San Sebastiano, la porta, per così dire, delle catacombe.

Il ristauramento del Papa mi sembra l'avvenimento più considerabile di quest'epoca. Tutti i diritti si connotano nell'autorità del Papa: la forza morale delle società viene da Roma: Noi siamo in un tempo di violenza e di forza: tutte le anella della società si congiungono le une alle altre, e come per elettrica scossa il male ed il bene si diffondono e si fanno sentire in ogni parte. La caduta di un potere legittimo rimbomba sino all'angolo più remoto, sino alla più piccola proprietà. Rovesciare l'autorità papale era un manomettere la religione, la grande famiglia del cattolicesimo: sostenendo cotestà autorità, la Francia ha renduto un immenso servizio all'ordine europeo.

Lo spirito rivoluzionario d'Italia si è ormai tutto quanto rifuggito in Piemonte: sotto il pretesto della libertà della stampa e del regime rappresentativo, si fa rivivere in Torino il partito di Mazzini, quel partito che ha dato l'Italia in mano all'Austria. Giornali indegni esalano un odio stupido contro le cose sacre: il giovine re tollerava tutto, perchè non è libero: egli teme che nuove scosse non rendano necessario lo imporre nuovi sacrifici al suo Popolo. Voi non potreste credere quanto la rivoluzione costi al Piemonte. Il defunto Carlo Alberto, istancato, aveva economizzato ottantadue milioni di lire: non solo sono stati spesi, ma si è dovuto aggravare l'averne con un debito d'altri cento cinquantamila milioni. E non si è ancora al termine dei sacrifici: ciascun passo verso la democrazia costa guicchi d'oro, torrenti di lagrime, laghi di sangue: a somiglianza delle barbare divinità degli antichi druidi, cotesta democrazia ingrassa i suoi altari di vittime immolate.

La situazione del Piemonte non può durare tal qual è: il signor Luciano Murat ha dovuto giudicarla così: se quel governo non si libera di quell'indegna coda di Mazzini, esso è perduto. L'Austria aspetta e desidera l'occupazione militare di Genova, Alessandria e Cuneo. Ogni di del gabinetto di Vienna aumenta le sue truppe in Italia: vi si mandano quasi tutti gli onesti de quali formansi compagnie che vengono incorporate ne reggimenti austriaci: le cose sono al punto che in sei giorni, in caso di sommovimento, l'inimico sarebbe a Torino: e in questa posizione così minacciata miserabili rifugiati tentano di compromettere il fragile fraso d'un giovine principe beigno e tollerante.

Si, i rifugiati sono la piaga dell'Europa: Tolga Dio che io declami contro la sventura, quando è sopportata con rassegnazione e nobiltà: vi ha di rifugiati polacchi, alemanni, italiani che dopo aver degnamente servito la patria, si adattano al loro destino: e gli sono degni di compianto e di stima. Ma che cosa dirassi di quei turbolenti, costruttori di barricate, i quali portano dovunque il disordine? Non è forse d'uopo prendere su di loro un partito definitivo? Tosto tardi, i gabinetti assolveranno un sistema di colonizzazione in grande, come dopo le turbolenze civili del secolo decimo secolo.

La Porta ottomana adempie, con grande puntualità, riguardo ai rifugiati, gli ordini venuti da Pietroburgo e da Vienna. E lo stesso accade nella Svizzera. Quei bravi compatri hanno in singolar maniera modificato le loro bravaie: nella Confederazione la polizia viene esercitata dalle legazioni diplomatiche: il gabinetto di Parigi in questa faccenda si è dimostrato assai preveggenza e conservatore: anzi del suo interesse: le sue frontiere erano minacciate niente meno che quelle di Alemagna. Vi accorto che la residenza dei democratici svizzeri nella questione dei rifugiati è stata meno lunga, meno decorosa che quella della Porta Ottomana: il dispotismo orientale ebbe più dignità che il radicalismo svizzero. Non è per ora che voi sapete che la democrazia non è insolente se non per causa della debolezza dei suoi avversari.

Molte faccende si van racconciando, e l'Europa fra alcuni mesi sarà più fermamente costituita che negli anni che precorsero la rivoluzione di febbraio. Allora ne gabinetti regnava la cecità e la debolezza: tranne l'imperatore Nicolò ed il principe di Metternich, tutti vedevano la questione rivoluzionaria sotto certe illusioni: essi non scorrevano che il radicalismo si nascondeva sotto le pieghe del mantello rappresentativo, e che la libertà della stampa, la camera, la filosofia, la storia, il romanzo, tutto spingeva poteri e Popoli nell'abisso delle rivoluzioni. Oggi la benda è strappata: chiaro si vede che il genere fosse la lotta: i Popoli hanno potuto giudicare i loro salvatori, i loro nuovi padroni nelle sepolture di Neully, nelle orgie del Palazzo del Comune, nell'assassinio del generale Brea, negli omicidi di Vienna e di Berlino: essi hanno potuto osservare quelle avvanzate sensualità che rigenerar pretendevano l'umana specie. I governi hanno, la loro volta, dovuto chiarirsi sulla vera loro missione in questa difficile epoca. Le idee miste hanno compiuto il loro tempo.

Quello è ciò che nelle faccende alemanne il Re di Prussia incomincia a comprendere: libero a lui resta spazzare alcuni poco ancora in Berlino col piccolo suo frastuono costituzionale: le bambinaggini sono proprie a tutti i periodi della vita: ma egli non poteva colle sue fantasie politiche turbare la pace e la sicurezza dell'Alemagna. L'Assemblea di Erfurt andrà a trovare la dieta di Francoforte, di Krenzier ecc. e mi meraviglio eziandio che uomini politici consueti a servir da zimbettini alla porta del grande spettacolo che si rappresenta in Alemagna.

Cotesto grande spettacolo è la ricostituzione della Confederazione germanica sulle basi del 1815, purgata da tutti gli elementi anarchici che da vent'anni esistevano: vi sarebbe una polizia severa sui libri, sui giornali, sui rifugiati: si farà un'Alemagna industriosa, doganaria, commerciale, esposta di vie di ferro, con porti, marina, sbocchi, e tutto ciò val meglio che le lesi universitarie, le quali preparavano la guerra dei contadini. La ricostituzione dell'Alemagna sarà l'opera diplomatica di quest'anno.

La situazione della Francia preoccupa non poco i gabinetti: essi non disperano di cotesta grande nazione: ella ha nel suo seno gli elementi della potenza e della forza: non resta che di saperli conoscere e farne uso. Qual esuberanza di mezzi! Quanta intelligenza, quanto spirito, quanto amore del bene e del bello!

Questa potenza di vitalità risplende ad ogni occasione: appena un bagliore di speranza brilla sull'orizzonte, che essa lo saluta come la stella di Bellemme: una buona lezione, e la Francia sarà rassicurata: in Inghilterra, si fan le meraviglie di coteste incessanti divisioni: se una candidatura si producesse nel partito wigh o tory, con certe condizioni di successo, vi sarebbe unanimità di voti: gli bustings hanno almeno della sincerità: sono rumorosi, tumultuosi come genti di piazza, ma non sono ritenuti, gelosi come una società privata: gli inglesi fanno delle elezioni un pugilato: i vostri furbi in quella vece ne fanno un negozio, un raggio.

SVIZZERA

Il consiglio nazionale svizzero nelle sedute del 23 e del 25 ha discusso la legge monetaria. Fu adottato il sistema decimale francese con 64 voti contro 36.

GERMANIA

Il parlamento di Erfurt fu aggiornato a tempo indeterminato. Radowitz e Carlowitz sciolsero ambe le Camere, ringraziando in nome del governo l'attività che diedero finora a dividere i signori deputati.

Monaco 25 aprile. Oggi ebbe luogo la conclusione da lungo tempo attesa del contratto fra la Baviera ed il Württemberg intorno la comunicazione vicendevole delle strade ferrate.

RUSSIA

Il 19 aprile circolava in Posen una lettera da Varsavia del tenore seguente:

Furono eseguiti moltissimi arresti, che colpirono giovani impiegati presso questi nostri tribunali, studenti che frequentavano le università russe, ed ufficiali presso i vari corpi d'armata nella Polonia. Si è sulle tracce di una congiura già da lungo tempo sussistente fra la gioventù polacca e russa, ed ora si arrestano tutti i membri di quella che si possono avere.

Il czar ha in pensiero decisive imprese; da per tutto formicola il militare; cannoni e munizioni si dirigono adesso da Varsavia verso vari punti della Polonia, e l'aiutante dell'imperatore, l'ingegnere generale Bestuschew è arrivato qui per passare in rassegna l'esercito, e riferire in persona al czar sullo stato dei vari corpi d'armata, ciò che solitamente suol succedere prima che l'esercito pongasi in marcia. Contro chi sieno tutte queste forze dirette è sempre un mistero, che nessuno sa decifrare.

Presentemente sono in movimento verso la Polonia tre altri corpi d'armata: essi vengono da Mosca e dall'interno della Russia. Come si senta questi tre corpi sono destinati a formare un campo ai confini della Prussia da Lowiez sino a Kalisch. Già si stanno costruendo le necessarie baracche.

Secondo quanto si riferisce al foglio costituzionale di Kalisch, in data 23 aprile, sono ultimamente partite alcune divisioni di truppe dalla Polonia nell'interno della Russia nominatamente per i governi orientali. Tra queste sonvi reggimenti che nel decorso anno avevano occupato il campo di Kirchendorf presso Kalisch, e le quali dopo aver svernato in Polonia, ricevettero all'avvicinarsi della stagione più mite, l'ordine di marciare alla loro lontana patria. Quest'avvenimento, del resto non diminui affatto le voci di guerra, più predominanti, giacchè in luogo delle truppe partite ne giunsero già delle altre nel regno, mentre altre trovansi in marcia. E adunque questa una manovra, che anziché diminuire, aumenta la concentrazione delle truppe. Tutto le fortezze della Polonia riboccano di truppe e sulle strade da Augustowo a Varsavia ne furon vedute altre ancora. Si videro pure dei viaggiatori, e degli ufficiali di guardia, che sembrano appartenere ai reggimenti della cavalleria, rimasti nella Polonia. I pensati accampamenti nei villaggi ai confini non han termine, e nelle città confinarie le guarnigioni non vennero diminuite. Kalisch conta circa 3000 uomini; le città vicine a Varsavia sono ripiene di truppe.

Leggiamo in una corrispondenza dell'Univers del 13 aprile. « Aggiungerò con tutto riserbo una parola che a voi (francesi) tocca particolarmente di meditare. Nei crocchi bene informati si attribuisce il motivo della posizione minacciosa presa dalla Russia al disegno di operare, di concerto colle Potenze unite, una ristaurazione generale delle monarchie legittime in Europa. Si dice che molti inviati straordinari fanno il giro delle Corti europee per tentare uno esperimento. Si assicura per fino che negoziatori siano stati spediti al di là de' Pirenei; ma io penso che da questo lato il successo offra grandi ostacoli.

Il Début ha da Costantinopoli quanto segue:

La Russia ha considerato come un affare di Stato la presenza a Costantinopoli del signor Michiele Czayka Czaykowski, rifugiato polacco che abita la Turchia da una diecina d'anni. Il sig. Czayka, protetto dalla Francia, mantiene sempre con la nostra legazione le migliori relazioni, e la di lui privata condotta non può dar luogo ad alcun motivo di lagnò; sotto al punto di vista politico, non v'ha se non che accuse prive di fondamento che non potrebbero giammai dar origine all'espulsione d'uomo onorevole, circondato dalla stima universale, protetto da una potenza amica e contro il quale la Porta non ha alcun motivo a lagnanze. Non è la prima volta che la Russia chiede l'allontanamento di un uomo ben veduto dalla Porta e che non ha, a nostro credere, altro torto fuor di quello di mettere inciampo alle mene degli agenti russi contro questa potenza. Fin sotto il governo di luglio la Russia aveva chiesto due volte l'allontanamento di Czayka senza poterlo ottenere; noi speriamo che gli agenti della Repubblica non mostreranno minore fermezza di quelli del governo precedente. E sarebbe questo un grave attentato ai nostri privilegi in Oriente. »

INGHILTERRA

Londra 25 aprile. Alla fine della tornata d'ieri la Camera dei Comuni respinse alla maggioranza di 148 voti contro 429 il progetto di legge presentato dal sig. Milnes, allo scopo di modificare il regimine penitenziario riguardo i giovani condannati.

Indi la Camera rifiutò con 148 voti contro 429 la proposta di legge del sig. Wood, intesa a sostituire una semplice affermazione al giornoamento obbligatorio dinanzi alle corti di giustizia. I membri del gabinetto che assistevano alla tornata votarono in favore del bill, contro il quale votarono l'opposizione protezionista e alcuni membri della frazione Peel. Lo Standard, foglio tory, considera questo voto come una nuova sconfitta del gabinetto.

Leggesi nel Morning Herald del 25 aprile:

La voce che da due giorni corre intorno un mutamento parziale del gabinetto, è quasi cessata affatto. Tuttavia nei convegni più elevati della città credesi che si covi qualche modificazione ministeriale, la quale non avverrà che quando il Parlamento avrà deliberato sul bill di abolizione della carica di viceré d'Irlanda.

Abbiamo motivo di credere (sono parole del Morning Herald) che lord Palmerston spedi la settimana scorsa un corriere straordinario al ministro inglese in Atene con istruzioni circa la via da seguire nelle attuali circostanze, e sappiamo che queste istruzioni sono d'indole conciliativa ed atte a modificare notevolmente l'aspetto minaccioso che avevano assunto le nostre relazioni colla Grecia, il di 8 corrente.

Il 18 aprile. Secondo l'uso stabilito dalla munificenza delle civiche autorità, ieri il Lord-Mayor diede uno splendido banchetto ai Ministri di S. M. la Regina.

Al toast pel Ministero si levò fra le acclamazioni Lord Russell, e pronunziò un discorso in cui notaronsi i passi che seguono:

« Siamo permesso di dire che in tempi critici, messi a cimento dalla carestia, da disastri di commercio, da velleità sediziose, non abbiamo mai indietreggiato a fronte dei nemici della nostra Sovrana, ma con passo fermo e diritto abbiamo attraversato tutte le difficoltà, tutti i pericoli della situazione. (Applausi) Lo spirito che ci animava era lo spirito inglese, lo spirito nazionale, degno del gran paese di cui abbiamo l'onore di dirigere l'amministrazione. (benissimo)

Il nostro pensiero è questo: che le Costituzioni nazionali non sono mai più in sicurezza.

za nè più in onore che quando ricevono di quando in quando le modificazioni di cui sono capaci.

« Noi non rigetteremo mai, come inutile, cosa alcuna per la sola ragione dell'essere antica, nè altra cosa vana e superflua, per la ragione della sua novità.

« La felice e salutare combinazione di rispetto verso l'antichità colla considerazione dovuta ai miglioramenti moderni è il solo mezzo con cui potremo assicurare il benessere e la tranquillità del nostro paese. (Applausi)

« Sono poi contento di trovar ancor qui vicino a me l'Ambasciatore di Francia, il quale in altra recente circostanza diceva con ragione, che la sua presenza poteva considerarsi come un pegno di alleanza e d'intima unione fra i due paesi. Possa quest'alleanza durar lungamente! Io per me credo che l'alleanza e l'unione debba esser perenne fra due potenti Nazioni, che hanno bene spesso fatto prova del loro valore colle armi alla mano, onde non aver da temere di un avversario, qualunque esser possa, e comunque siasi egli acquistato gran nome col suo talento in tutti i rami della civiltà e della letteratura. L'unione dei due Popoli non può che condurre alla pace e alla prosperità dell'Universo. (Applausi)

E l'Ambasciatore di Francia, Mr. Drouyn de Lhuys, così rispose al complimento personalmente diretto:

« Vi ringrazio, Milord, in nome mio e in nome dei miei colleghi per l'onore del vostro saluto. Io principio a familiarizzarmi un poco colle leggende della città di Londra, e mi ricordo di aver letto pochi giorni sono, in uno dei vostri Cronisti, certi singolari racconti circa i guerreschi doveri imposti alle vostre corporazioni. In una data epoca bisognava, dice uno di quei cronisti, che un certo numero d'uomini d'arme, scelto fra i membri di esse i più robusti, i più coraggiosi, più abili, si munisse di corazza, di picca, e di alabarda, e indossasse un'uniforme gialla di lana per andare a guerreggiare in Flandra. Trovo un altro Cronista che vi dice occupati ad armare ed equipaggiare vascelli contro il Re di Spagna. E altrove leggo che fra voi si preparavano buone bareche per andare a reprimere gli abitanti di Dunkerque. (Risate)

« Quando, in tali occorrenze, i bravi cittadini di Londra si adunavano a Guildhall, quale slancio patriottico doveva esser quello che rispondeva all'invito del Re! Se Gog e Magog potessero ridire le minacce allora articolate contro gli esterni nemici, che parole terribili ci toccherebbe a intendere!

« Ma ora, Grazie a Dio, voi non vi adunate qui per inquietare, per opprimere i vostri vicini; bensì per dar loro un grazioso e cortese saluto. Nell'amichevole tazza di Mansion-House più non si beve una sola amara goccia. Noi perciò riconosciamo colla più cordiale gratitudine l'onore che ci avete fatto bevendo alla nostra salute (vociisimi applausi). »

[Fogli Inglesi.]

APPENDICE.

Schizzi sulla Bosnia.

(Continuazione)

Quando il drago Vusein si vide senza soldati, col suo pobratim Vidaic e con 200 begh, si fece luogo fra mezzo l'armata turca, ed eseguì una ritirata ammirabile fino ai confini dell'Austria.

Kara Mahmud si contenne nobilmente, quando gli venne alla fin fine aperta Serrajevo; e, rispetto persone e beni, ma rifiutò nello stesso tempo di piantar la sua sede in Travnik, ed eresse in sua vece un konak e delle caserme sul colle di Goriza, distante un solo quarto di miglio dalle mura della città. Seppe egli persuade-

re alla resa i begh ereditari dei diversi castelli, uno dopo l'altro per la sola superiorità del suo carattere; poscia li mandava uno dietro l'altro a Costantinopoli, ove il divano a bella posta li tratteneva. Semplici Ajan e Musselim, ammovibili dal vesire, sostituirono i begh della Bosnia. I cittadini di Serrajevo, che col massimo sdegno vedevano abitare Kara Mahmud, in contrarietà alla costituzione, vicino alle loro mura, attaccarono il monte fortificato a Goriza, onde discacciare il Nizam, ma essi vennero battuti, e questa nuova sedizione non ebbe altra conseguenza, che quella che il dominio ottomano pesasse ancora più forte sui vinti.

Costretto di abbandonare la Macedonia per muover guerra agli arabi nella Siria, il granvisiro diede una gran prova della sua saggezza ed avvedutezza coll' accordare piena amnistia a tutti i begh bosniaci ch'erano fuggiti nell'Austria. Quasi tutti, e perfino Teisic il devastatore, generale un giorno dei kerdsciali, ritornarono nell'impero; Vusein e Vidaic soli si rifiutarono di credere alle promesse di un uomo, che abbastanza li aveva ingannati; ma per ogni vero orientale, l'Europa è una pena così terribile, ch'essa divenne insopportabile ai due sbanditi.

Quantunque Vusein possedesse immense ricchezze, e libera vita menasse in Eseg nell'Ungheria, con tutta la pompa di un vesire, circondato da cento delili preziosamente armati e i di cui cavalli arabi erano coperti di fornimenti d'oro, tuttavia come un delinquente egli implorò la grazia dal Sultano.

Quando alla fine dell'anno 1832 era giunto a Semino il firmano che lo ringraziava, recavasi lo sbandito col suo splendido seguito in quella città, ed appoggiato al suo pobratim Vidaic, alla presenza dei generali austriaci, ascoltava la lettura del firmano. La grazia dello czar turco era severa, destituendo l'eroe dai suoi titoli, beni e speranze, non gli lasciava che la libertà personale, e gli prescriveva a scegliersi un luogo, purchè non fosse la Bosnia, a patto che non potesse abbandonarla mai. Atteso una dichiarazione sì sconsolante, Vusein non poteva celare il suo dolore, dai suoi occhi grondarono le lagrime, ad alta voce chiamò egli la sua cara Bosnia, e deplore di non aver trovata la morte nella guerra per essa. Ma preferendo un asilo oscuro, anche nel cuore della Turchia asiatica, ad un'esistenza ricca e libera presso gli odiati cristiani dell'Europa, umile e rassegnato s'imbarcò per Belgrado, e dirigevasi alla volta di Costantinopoli.

Il nuovo vesire della Bosnia Daud, che sperava di riconciliare i bosniaci sbanditi dalle terre paterne, esternando per essi una certa compassione, accresceva in questo modo il coraggio alla vendetta.

Saccheggiati dai cristiani liberi, si gettarono con tutto il furore sui raja cristiani. I fratelli ed i figli dei capitani perseguitati negli anni precedenti, difesero apertamente questi vagabondi musulmani, ed i raja della Bosnia furono esposti a mille molestie. Indarno hanno implorato soccorso da Milos e dal sultano; ambedue per loro atti tirannici avevano accagionata questa nuova persecuzione, e doveano quindi affrettarsi a porvi un freno: ma Mahmud e Milos non si curavano nè punto nè poco delle loro vittime.

Spinti all'estremo, i raja si sollevarono alla fine dell'anno 1833 contro i loro spahi, e mettevano alla lor testa un pope di nome Joviza. Milos fece ad essi tantosto palesare la sua disapprovazione; quando alcune bande di giovani guerrieri erano partiti dalla Serbia ad assistere i loro fratelli bosniaci, il principe li richiamò, e punì col massimo rigore. La sollevazione in tale modo impedita, fu vinta; Joviza stesso, dopo di essersi difeso per molto tempo nei boschi, dovette fuggir-

siene nella Serbia, ove Milos lo fece tosto incarcerare.

Dal profondo delle sue carceri l'instancabile patriotta incominciò una nuova congiura, e nella primavera 1835, 2000 raja guidati dal Knez Pavel ricominciarono la lotta nelle valli della Drina. Per la prima volta videro gl'infelici seismatici, che i missionarii cattolici nella Bosnia ebbero compassione delle loro sciagure e mandarono loro in aiuto il fiore della propria gregge. Ma cattolici e seismatici combatterono soltanto con istrumenti agrari; come avrebbero essi potuto vincere i terribili spahi, la cui vita era tutta dedicata all'appassionato studio degli esercizi militari? E furono vinti di nuovo e Milos consegnò l'infelice Joviza, l'autore principale di tutti questi disordini al pascià di Viddino; soltanto per un espresso ordine del sultano l'infelice riacquisì la sua libertà.

Daud il vesire della Bosnia, non aveva un carattere abbastanza forte, onde far ottenere la vittoria alle riforme. A Mahmud in questo paese, neppure coll'aiuto di Milos. Verso la fine dell'anno 1835 il divano nominò a tal uopo a suo successore un turco dall'Anatolia, l'energico Vedsei, pascià in allora di Belgrado. I cortigiani di Milos accompagnarono Vedsei ai confini del principato, e prima di congedarsi, cristiani e musulmani pranzarono assieme secondo il costume asiatico colle gambe incrociate sotto a' padiglioni riccamente addobbati.

Vinta in tanti combattimenti, l'aristocrazia bosniaca non fece altra resistenza con le armi; si trattava soltanto di vincerla ancora coi suoi costumi; perlocchè si dichiaravano aboliti tutti i feudi, tutte le dignità ereditarie, dagli spahicheh fino ai grandi capitanati, sostituendoli con impiegati temporari. Questa rivoluzione, con cui si voleva accordare in forma ufficiale alle capacità il posto di diritti ereditari, veniva annunziata nell'anno 1837 colla destinazione dei più nobili capitani nella Croazia turca. Vedsei li sostituiva cogli ajan, nominati a vita. Bagnaluca era la prima città che accettava questo nuovo stato di cose. Il vesire, che non aveva nessuna armata, non azzardava però di penetrare nella capitale della Bosnia, ed egli si accontentò di emanare dalla sua cittadella di Travnik i comandi imperiali, ma gli spahi gli obbedirono per paura, mentre Vedsei aveva da parte sua i raja. Dal dervis Dsceludin in poi, nessun vesire nel paese aveva goduto di un potere sì esteso. Tutto ad un tratto il sultano Mahmud fu tolto all'impero; i bosniaci musulmani salutarono con immenso giubilo la morte di questo sovrano, che durante il lungo suo governo non aveva cessato di scemare il loro potere con ogni mezzo immaginabile.

I partitanti dell'antica forma di governo volevano vendicarsi, ma Vedsei impose loro silenzio. L'aristocrazia degli spahi era troppo indebolita, troppo divisa in frazioni rivali, per poter richiamare in modo efficace i loro privilegi. Quando i ministri di Abdul Reschid, lungi dal ritornare alle cose antiche, credevano di sorprendere l'Europa con un inaspettato colpo di stato, col pubblicare il Hatti Scerif di Gulhane, anche il vesire riformatore prese una posizione del tutto fortificata. (sarà continuato)

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 3 Aprile 1836.

Metalliche a 5 9/10	100	93 1/16
» a 5 1/2 9/10	100	81 1/16
» a 4 9/10	100	71 1/16
Azioni di Banca		
Amburgo 175 L.		
Amsterdam 164 3/4 L.		
Augusta 118 1/2 D.		
Francia 118 D.		
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 120 L.		
Livorno per 300 Lire toscane 117 1/2 L.		
Londra tre mesi 11 3/4 L.		
Milano per 300 L. Austriache 106 1/2 D.		
Marsiglia per 300 franchi 140 1/2 L.		
Parigi per 300 franchi 140 1/2 L.		